

SANITÀ Pronto soccorso, ci vorrebbero 15 medici in più «Siamo 6 in battaglia»

«Ad oggi siamo 6 in battaglia». Usa proprio quest'espressione, «in battaglia», il primario del Pronto Soccorso, Giorgio Nova. Ormai anche nel look sembra il generale Custer alla guida di un reparto assediato come Fort Apache. A far fronte ai 45.000 accessi all'anno (che vuol dire 123 persone al giorno, una ogni 12 minuti) dovrebbero esserci 23 medici. E invece sono meno di un terzo.

Il problema – che chiunque di noi sia finito in «Pronto» ha testato direttamente – è saltato fuori in tutta la sua enormità giovedì scorso, durante la cerimonia di donazione di nuovi strumenti da parte degli Amici dell'ospedale.

A tirar fuori i *cahiers de doléance* dalla cartella è stato il direttore generale della nostra Asl, Salvatore Brugaletta: «Il servizio sanitario qui funziona bene. Nell'Asl Cuneo Uno c'è un solo grave problema: la mancanza di medici. Per questo dobbiamo chiedere scusa agli utenti se devono sopportare qualche disagio, ma ce la stiamo mettendo tutta per garantire lo stesso servizio».

A snocciolare le cifre è proprio il primario Nova. «Ad oggi in Pronto soccorso siamo in 8, ma 2 dottoresse sono in maternità – spiega –. Ecco perché siamo in 6. Ci vorrebbero 15 medici in più». A dar manforte ai colleghi devono scendere medici e chirurghi dai reparti dell'ospedale. «Li ringraziamo per il loro sacrificio – tiene a sottolineare Brugaletta –; va precisato che vanno in Pronto soccorso senza diminuire le attività nei loro reparti».

Ma come si è arrivati a questa situazione? «È mancata una programmazione a livello nazionale del numero di medici» taglia corto il dottor Giacomo Massé, già primario di Ortopedia ed oggi «Amico dell'ospedale». «I figli del baby boom ormai stanno andando in pensione – aggiunge il direttore sanitario dell'ospedale, Giuseppe Guerra, che è anche il presidente dell'Ordine dei camici bianchi della Granda – e le pensioni a «quota 100» ha peggiorato il problema. Non c'è sufficiente ricambio».

La notte è buia, ma forse s'intravedono i primi bagliori dell'alba. «A livello regionale – ha annunciato Brugaletta – nella prossima primavera dovrebbero arrivare 150 medici urgentisti. Questo ministro (Roberto Speranza di Leu, ndr), che Dio l'abbia in gloria, ha stanziato molti più fondi rispet-



Secondo Nova, al Pronto soccorso ci vorrebbero 15 medici in

to al passato: 2 miliardi il prossimo anno ed uno e mezzo per il 2021». Ma il Brugaletta bipartisan ha parole di zucchero anche per l'assessore regionale Luigi Icardi della Lega: «È sempre presente, attento al territorio, sta facendo tutto quel che può fare e anche di più per risolvere i problemi». La svolta dovrebbe comunque arrivare grazie ad un nuovo accordo con il mondo dell'Università: gli studenti di medicina specializzando potranno lavorare in ospedale già dal terzo anno di studi (la parte teorica continueranno a svolgerla in Ateneo, la parte pratica in ospedale, in prima linea). Finora non potevano «gettarsi in battaglia» così presto (potevano farlo dal quinto anno, senza garanzia di essere assunti), ed anche questo ha creato carenza di personale.

Nel frattempo, a sostenere i colleghi in

Pronto soccorso oggi ci sono anche i medici di famiglia (o guardie mediche op del 118) che, nei ritagli di tempo, coprono alcuni turni nel fine settimana. Sono presenti dal venerdì al lunedì (giorno, quest'anno, in cui il reparto di emergenza è affollato) e si occupano dei «codici bianchi» ossia di quei pazienti che arrivano al Pronto Soccorso, ma che potrebbero essere seguiti semplicemente dal medico di famiglia.

Questa è la situazione. In attesa che possa restaurare l'ospedale grazie al «piano Magni», che prevede tra le varie cose il doppio del Pronto soccorso, oppure che costruisca un nuovo nosocomio. Sennella speranza che nel frattempo il reparto non viva la sua *Little Bighorn*.

Guido Mai